ANNO VI — GIOVEDÌ 6 Novembre 1879 — NUMERO 26

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
el Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nel la Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r LUIGI FERR~ (EDICOLA)
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

ELEZIONE POPOLARE

III.

Prendiamo ora in esame le parole, che la curia oppone al principio della elezione popolare.

I. Gli Atti Apostolici narrano al capo 20, che Paolo da Mileto mandò ad Efeso a chiamare i seniori della Chiesa. Il testo dice *majores natu*, cioè quelli che erano più vecchi. Il Martini li chiamò col titolo di *seniori* forse per insinuare pulitamente la persuasione, che essi fossero tanti vescovi; il che sarà difficile a credersi parlando d'una sola città, in cui era ancora scarso il numero dei cristiani. A questi seniori Paolo parlò e disse di non *essersi mai sottratto dall'annunciare ed insegnare loro alcune delle cose utili, sia in pubblico, come per le case.* Prosegue Paolo e predice le tribolazioni e le catene, che lo aspettavano a Gerusalemme, dove si recava a celebrare la solennità delle Pentecoste, ed assicura che più non lo avrebbero veduto. Quindi loro raccomanda di badare a se stessi ed a tutto il gregge, di cui lo Spirito Santo li aveva costituiti vescovi per pascere la Chiesa di Dio acquistata da lui col proprio sangue: « Attendite vobis et universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine tuo. »

Mi ricordo, che un tempo il bravo direttore del *Cittadino Italiano* in grazia della sua profonda cognizione della lingua greca mi aveva preso a scherno, perchè ho sostenuto, che la parola *episcopus*, derivata dal greco, significhi *sopraintendente*. Non credetti di mandarlo al vocabolario e nemmeno di rispondergli, poichè presso le persone intelligenti la sua ignoranza è sufficiente risposta. Colgo qui l'opportunità di rammentargli, che avendo san Paolo appellati vescovi gli anziani o seniori o i più vecchi della città di Efeso non deve certamente avere parlato di certi *così* con mitre dorate in testa, con pastorali d'argento in mano, con tre quattro metri di purpurea coda di dietro, alla quale misura sembra, che non siano mai arrivate le più galanti frasche parigine; ma ai capi di famiglia, che avevano abbracciata la nuova legge di Dio e li chiamò *sopraintendenti* con vocabolo proprio. Perocchè essi erano veramente i direttori e gli ispettori della chiesa o adunanza, che si era formata in mezzo ai pagani di Efeso. La stessa parola *pascere* adoperata dal Martini in luogo di *regere*, ci confermerebbe in questa opinione. Ad ogni modo quel passo non dice, che i seniori abbiano avuto la facoltà di nominare i ministri del culto, ma solo di sorvegliare che la Chiesa di Dio procedesse regolatamente. Anzi se questo passo valesse qualche cosa per le elezioni, dovrebbe valere appunto per le elezioni popolari. Difatti siccome ai seniori, agli anziani, ai capifamiglia san Paolo disse, che attendessero al gregge ed alla Chiesa, così a questi e non al vescovo toccherebbe provedere nei bisogni del culto e dell'istruzione, lasciando al vescovo la cura di sopraintendere e di sorvegliare.

Ma concediamo per un momento, che san Paolo parlando ai seniori di Efeso abbia inteso di parlare ai nostri arroganti prelati ed abbia loro demandato l'incarico di *pascere* colla parola divina il gregge cristiano. Ne viene di conseguenza, che essi, calpestando i diritti del popolo, abbiano la facoltà di mandare i loro cari ad amministrare le parrocchie a loro piacimento? Non già. I vescovi coll'educare i preti a quel modo che vogliono, coll'istruirli in quelle dottrine, e coll'istillare loro quei principj, che reputano più confacevoli al reggimenso della Chiesa, hanno già esercitata quella ingerenza, che loro compete. Essi hanno già formati i ministri della Chiesa, li hanno già dichiarati idonei ed in prova della loro attitudine li hanno consacrati, li hanno autorizzati a predicare, a confessare ad amministrare i sacramenti. Essi sono già in attualità di esercizio, sono già i *seniores*, a cui san Paolo raccomandò di badare al gregge. Ora se predicano, se confessano, se sacramentano in un paese, in una chiesa per la volontà o pel *placet* della curia, perchè non possono fare altrettanto in un'altra parrocchia, in un'altra chiesa della provincia? Se al nord o al sud della diocesi, disimpegnano con onore i loro doveri, perchè saranno inetti a fare lo stesso all'est ed all'ovest, dove sono le stesse leggi, la stessa disciplina? Si tratta di scegliere fra quelli, che sono già dichiarati idonei al ministero sacerdotale, e con ciò viene ammessa preventivamente la ingerenza vescovile. Il vescovo non può opporsi ragionevolmente ed opponendosi darebbe argomento a dubitare, che fosse spinto da gratuita malevolenza o che avesse sollevato all'esercizio delle funzioni ecclesiastiche persone indegne per rilassatezza di costumi o che avesse promosso al grado sacerdotale uomini venuti a lui per le finestre del favoritismo, delle prevenzioni e delle raccomandazioni e non per la porta della moralità e della scienza.

S. Paolo dunque non ha parlato ai vescovi dell'odierno conio, che non sono i successori degli anziani Efesini.

Se ai seniori san Paolo diede la facoltà di provedere la Chiesa degli opportuni ministri, questa facoltà non è stata ereditata dai vescovi, ma dai capifamiglia, a cui spetta l'esercizio.

Il passo di san Paolo adunque non

milita pei vescovi ma contro i vescovi, non è contrario, ma favorevole alla elezione popolare.

II. Piú brevi saremo nel riscontrare il secondo argomento. Chi ascolta voi, ascolta me, dice Gesù Cristo nel Vangelo di san Luca al capo X. Vorrebbe forse la curia trarre dalle parole evangeliche la conseguenza, che si ascolta Gesù Cristo quando si ascoltano i preti che propongono errori di morale e di fede? Io credo, che l'autorità ecclesiastica non neghi di avere insegnato più volte dottrine contrarie al Vangelo e sovversive del buon costume, per non obbligarmi a provare il mio asserto con una moltitudine di fatti. Laonde possiamo conchiudere, che in base alla sentenza di S. Luca non hanno diritto di essere ascoltati i preti, che propongono e sostengono dottrine fallaci, siano papi o vescovi o siano semplici sacerdoti. E poi che cosa c'entra il passo di s. Luca per provare, che ai vescovi sia stata data la facoltà di nominare le cariche nella gerarchia ecclesiastica? Cavoli a merenda. Prima di tutto Gesù Cristo non ha parlato agli apostoli, dei quali i vescovi pretendono di essere i successori; ma ai discepoli, ai quali ingiunse di predicare la pace ed il regno di Dio dicendo: Chi ascolta voi, ascolta me. Ci vuole della fantasia per dedurre, che Gesù Cristo abbia voluto dire con quelle parole: I parrochi che manderete voi, o vescovi, a vostro piacimento ed anche contro la espressa volontà del popolo, devono risguardarsi come se da me fossero mandati.

Ci piace poi che i nostri avversarj abbiano citato il capo X di s. Luca, in cui precisamente s'insegna, essere necessaria l'accettazione del popolo. Perocchè al versicolo 8 si legge: « E in qualunque città entrerete e vi *avranno accolto*, mangiate quello che vi è messo davanti (Et in quamcumque civitatem intraveritis et *susceperint vos*, manducate quae apponuntur vobis) » Si prendano nella debita considerazione le parole di Gesù Cristo e facilmente si vedrà quanta differenza passa fra quanto Egli disse e fra quanto Gli si vuole far dire nell'interesse curiale.

È egli poi vero, che chi non accetta il parroco mandato dal vescovo, non ascolta la Chiesa e si deve considerare come un etnico, un pubblicano?

È un infelice sofisma, che fa ridere dell'avversario quello di dire, che chi non ascolta un prete, non ascolta la Chiesa; è l'estremo rifugio di chi resta battuto su tutta la linea. Anche i Farisei hanno usato di questa meschina arma con Gesù Cristo: con quale esito poi lasciò scritto san Matteo al c. XXIII. Laonde noi per non diventare prolissi ci contentiamo di ripetere le parole acerbe, che per la loro impostura si meritarono i Farisei del tempio antico, i quali sono i maestri dei Farisei moderni: « Serpenti, razza di vipere.... ecco che io mando a voi dei profeti e de' saggi e degli Scribi, e di questi ne ucciderete, ne crocifiggerete e ne flagellerete nelle vostre Sinagoghe e li perseguiterete di città in città » Levato il velo della metafora, queste parole vorrebbero dire: Ecco che io infondo spirito evangelico ai miei eletti e li chiamo nella mia vigna; ma voi serpentacci di vescovi, proclamandovi miei ministri ed abusando del mio Vangelo li flagellate e li perseguitate dovunque per collocare le vostre creature, le quali come voi, sono sepolcri imbiancati, affinchè appariscano belli alla gente, ma dentro sono pieni di ossa di morti.

P. Giovanni Vogrig.

TUTTISSANTI

Parlandosi della canonizzazione dei Santi, non sia disgrato, che diciamo qualche cosa di questa cerimonia.

Come abbiamo accennato, una volta i vescovi, ognuno nella sua provincia, dichiaravano Santi, quelli che a loro parevano o volevano tali. È naturale il sospetto, che una volta potessero ingannarsi i vescovi, come s'ingannano presentemente, e che agissero per prevenzione o per ispirito di partito, come agiscono al giorno d'oggi. Quindi è naturale pure il dubbio, che essi abbiano decretata la santità di taluni, che presso i contemporanei non avrebbero giustificato l'onore, che loro venne attribuito dopo morte. Da qui la sentenza di sant'Agostino, il quale disse, che noi veneriamo sugli altari taluni che forse sono all'inferno. Ma assuntosi dai papi l'incarico di fabbricare i Santi, quelli che godevano già il diritto di possesso, ottennero la sanatoria, tranne alcuni pochi, i quali in vita ebbero delle contese colla corte di Roma, come Aurelio arcivescovo di Cartagine, Roberto di Lincoln e qualche altro, benchè fossero di una vita esemplarissima e godessero la stima e l'affetto delle loro popolazioni. Per ciò nel catalogo dei nostri Santi leggiamo i nomi di taluni, dei quali non solo s'ignora il genere di vita, ma non si sa neppure, che abbiano mai esistito.

Giusta la Costituzione di Sisto V, quella Congregazione, che tratta gli affari concernenti i riti e le cerimonie, ha pure l'incarico di canonizzare i Santi. A questa congregazione prende parte qualche altro teologo o canonista. La Congregazione esamina gli atti e dopo preparato il lavoro si tiene concistoro pubblico, in cui si legge la relazione. Poscia il papa seduto ad alta voce pronuncia il seguente decreto, che noi traduciamo dal latino: «Ad onore della Santa Individua Trinità, ad esaltazione della fede cattolica ed aumento della religione cristiana, coll'autorità dello stesso Dio onnipotente, del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo e dei beati apostoli Pietro e Paolo e nostra, per consiglio dei nostri Fratelli decretiamo e definiamo, che N..... di buona memoria è santo e da iscriversi nel catalogo dei Santi e noi lo inscriviamo in siffatto catalogo.»

Prima di devenire a questa solenne dichiarazione, a cui il papa associa la sua autorità, quasichè non fosse sufficiente quella del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, si esamina la vita del canonizzato e si prendono soprattutto in considerazione i miracoli da lui operati prima e dopo morte. È inutile il dire, che le prove si desumono da memorie scritte, perchè non si suole canonizzare, finchè c'è vivo taluno, che abbia conosciuto di persona il canonizzando. È inutile pure l'osservare, che dopo pronunciato il decreto della canonizzazione si grida tosto alla calunnia, alla irreligione, all'odio contro la santa Madre Chiesa,

se taluno scopre negli archivi e pubblica qualche fatto, che conosciuto a tempo avrebbe posto ostacolo al decreto della canonizzazione.

La cerimonia, che si pratica nel fare i Santi, è copiata interamente dall'apoteosi dei Romani, colla differenza che presso questi seguiva di pochi giorni la morte del semidio, presso i Cristiani invece avviene soltanto dopo secoli, da che il preteso Santo gode le glorie del paradiso, cioè quando nessuno può servire di testimonio contro la decisione del papa. Sulla richiesta di chi domanda la canonizzazione il papa sceglie una commissione, la quale studia l'istanza e ne fa rapporto. Le cose vanno per le lunghe, finchè nel concistoro due avvocati, uno detto *avvocato di Dio* e l'altro *avvocato del diavolo* mettono in chiaro la questione. Per amore di verità dobbiamo dire, che l'*Avvocato del Diavolo* è arrendevole e per lo più lascia il trionfo all'*Avvocato di Dio*, e non ha l'ostinazione dei nostri avvocati di andare in appello. Raccolti i voti in favore della canonizzazione si costruisce un superbo trono pel papa, si preparano i sedili pei cardinali e s'affigge la immagine del Santo in un luogo, ove tutti possono vederla, in mezzo a molti grossi ceri. Il papa viene alla Chiesa e recita la formola sopraccitata, alla quale aggiunge il decreto che tutti gli anni si legga e si celebri il suo uffizio nella Chiesa universale e che si istituisca una festa in suo onore. Indi si pubblicano le indulgenze per quelli che visiteranno la chiesa eretta a quel Santo o faranno elemosina nella sua chiesa.

Allora l'*avvocato di Dio* domanda la bolla della canonizzazione. Succedono i doni sull'altare, panieri dorati, panieri d'argento. È pure fatta una offerta di vari uccelli, ai quali è subito data la libertà. Ciò compito, i cardinali baciano le ginocchia del papa, altri meno eminenti di grado baciano i piedi. Si finisce col canto del *Te Deum* che viene accompagnato dal suon di tutte le campane della città e dal rimbombo dei cannoni di Castel sant'Angelo.

In questo modo sono stati dichiarati Santi molti di quelli, ai quali noi rivolgiamo le nostre preghiere in tempo di angustie. Tutta questa è la nostra sicurezza, che sieno in paradiso e che di là ci ajutino. Quale meraviglia adunque se i nostri voti restino inesauditi, come quelli, che abbiamo innalzati a Pio IX, che già in cielo prega per noi?

SCUOLE CLERICALI

Il *Cittadino Italiano* annunzia la istituzione d'una scuola gratuita nella chiesa di Santo Spirito. Bellissima idea! La istruzione è la medicina, che più d'ogni altra conviene agl'Italiani per guarirli dalle piaghe secolari imposte dalla corte pontificia e dai conquistatori stranieri. Colla forza del braccio potrà l'Italia difendersi in caso di bisogno dai nemici esterni; ma le è pure necessaria la forza della mente per non essere a disposizione dei nemici interni. Sotto questo aspetto la scuola di Santo Spirito potrebbe arrecare qualche vantaggio; ma.... c'è il gran *ma?*

Abbiamo detto, che la istruzione è una medicina: ma siccome certe medicine potrebbero uccidere i corpi, così certe scuole potrebbero uccidere le anime, che per isventura vi fossero mandate per essere istruite. Tale potrebbe essere la scuola di Santo Spirito. A giustificare il nostro dubbio basta sapere, che quella scuola viene eretta per l'opera dei più arrabbiati clericali e che il rettore di quella chiesa è il direttore del *Cittadino Italiano*. A Udine si hanno quante scuole si vogliono pel bisogno dei cittadini. Perciò quella di Santo Spirito dev'essere istituita per secondi fini, per ammaestrare i fanciulli fino da piccoli a crescere nell'odio del progresso ed a servire ai nemici dell'unità italiana.

Probabilmente quelle scuole saranno frequentate dai figli dell'infima plebe, delle società religiose, dei mestatori clericali e dei loro dipendenti, per cui la società civile non correrà grave pericolo. Peraltro non cessa, che ciò non riesca a danno della concordia cittadina e non possa produrre una specie di dualismo. Dato pure, che i clericali siano pochi, non sono perciò da disprezzarsi. Anche i briganti erano pochi; pure tenevano in apprensione un popolo di nove milioni.

Ciò dovrebbe aprire gli occhi a chi di ragione e persuadere il Governo ad accordare grandi premj a quegli impiegati, che finora hanno favorito in tutto il partito clericale e procurato che esso trionfi in ogni questione a malgrado delle leggi.

Signor Governo, ci vuole un *ripulisti* in casa ed i clericali tosto saranno buoni.

QUARTESE

Per istruzione del popolo pubblichiamo un documento, il quale, benchè di vecchia data può essere utile a chi ha occhi per vedere.

N. 275

*Molto Reverendo Sig*r. Cappellano di SCRUTTO

È pregata la compiacenza di Lei, Molto Reverendo Signore, a voler rendere inteso il popolo dall'Altare, che nel giorno di   Luglio 1860 il Quartesaro sig. Leonardo Zanier si recherà alle proprie abitazioni per raccogliere il quartese del Formento, Farò, Fava, Orzo, Segala, Avena, ed altri grossami.

Grazierà inculcare l'esatta contribuzione per tutti i fondi prodecenti frutti decimabili nessuno eccettuato, e l'immancabile adempimento per fatto di tutti nel giorno fissato, onde non costringere a nuove inchieste l'incaricato capitolare.

Inoltre sarà bene che ricordi al suo popolo:

1. Come il quartese, ossia la quarantesima parte dei prodotti sia una contribuzione che si fa a Dio Signore in ricognizione del suo supremo Dominio sopra di noi.

2. Che rifiutandosi di pagarlo od anche defraudando una porzione di esso il Sacro Concilio di Trento fulmina di scomunica coloro che così fanno e chiamali invasori dell'altrui roba.

3. Che prestandosi con religioso dovere ad un tal atto come fanno tutti i buoni figli della Chiesa, e come è da credersi che abbia fin qui fatto il buon popolo di Scrutto non potranno aspettarsi che le più copiose benedizioni dal Cielo aggiungendo tutto ciò che il di Lei zelo e coscienzioso dovere religioso sapranno suggerirle.

Accolga, Molto Reverendo Signore le proteste di stima, e riconoscenza, cui le antecipa quest'Amministrazione

Cividale dall'Amministrazione Generale dell'Insigne Capitolo li 23 *Giugno* 1860

I CANONICI AMMINISTRATORI

F. Comelli

L. Vargendo

L'AGENTE

Nicolò Baiseri

Da questa Circolare ognuno comprende che il quartese si pagava al Capitolo di Cividale e non al parroco di quel duomo.

Ora essendo stato in modo definitio soppresso quel Capitolo, come confessano gli stessi canonici, che nei loro atti s'intitolano membri dell'*ex-Capitolo*, ne viene di conseguenza, che l'obbligo di quella corrisponsione è cessata nelle 29 parrocchie una volta dipendenti da quel Capitolo, oppure il diritto di percepire quel quartese è passato in altri.

Se l'obbligo è cessato, niente di meglio: ma se tuttora sussiste, non può sussistere che in favore del r. Demanio o dei parrochi delle 29 parrocchie, le quali per recente deliberazione del Consiglio di Stato furono dichiarate indipendenti dal duomo di Cividale.

Lasciando da parte la questione, se pel nuovo ordine di cose create colle leggi 1866 e 1867 sui beni delle mani morte debbano essere interrogati in proposito anche i contribuenti, ci pare, che i rappresentanti governativi abbiano a sufficienza istruito il Governo sul pericolo di assumersi quell'amministrazione. Perocchè esso dovrebbe mantenere i parrochi ed i loro cooperatori necessarj: avrebbe quindi sulle spalle un peso enorme, da cui non potrebbe essere sollevato che colle rendite del quartese. Ma chi non sa, che il quartese è incerto e dipende dalla volontà e dall'onestà dei contribuenti, che in questi tempi non vanno tanto al sottile trattandosi di restare senza polenta per darla agli altri? Il quartese dunque deve restare ai parrochi locali e non ai calabroni del duomo Cividalese. Ciò è anche conforme al principio della sua istituzione, poichè il quartese si paga a chi presta il servizio spirituale o a chi sostiene le spese.

Peraltro ciascuno è padrone di dare il suo a chi vuole ed i devoti delle 29 parrocchie sono sicuro di non fare torto all'*Esaminatore* quandanche credessero di pagare all'ex-Capitolo non solo la quarantesima parte dei loro grossami, ma anche la decima, come si usava già quattro secoli ed anche la quarta come è stato istituito a principio. Così essi sarebbero sicuri di trovarsi almeno cento miglia lontani dalla scomunica fulminata dal Concilio di Trento e di più potrebbero avere la speranza di lucrare qualche indulgenza plenaria, la quale a tempo debito supplirebbe al vuoto granajo.

VARIETA'

Ci venne denunciato, che un prete della diocesi predicando sia disceso dall'altare ed abbia malconcio un fanciullo. La denuncia fu talmente esagerata, che la direzione del giornale si mise in sospetto e prese le opportune informazioni. È vero, che il prete diede schiaffi al ragazzo, e noi deploriamo, che specialmente in chiesa avvengano di queste scene; ma è pur vero, che il ragazzo se li abbia meritati. Se da una parte sono censurabili i preti burbanzosi, dall'altra sono condannabili anche i fanciulli provocatori. Ammettiamo, che i preti debbano avere pazienza nell'esercizio del loro ministero; ma non possiamo a meno di non biasimare la trascuranza di quei genitori, che non correggono i loro figli, come nel caso presente. Certo, che la Chiesa è aperta per tutti; ma chi ci entra, vi stia compostamente e come il luogo dimanda ed il pubblico esige. Se i genitori non inspireranno questi principj alla prole, non solo non la vedranno ragionevolmente religiosa, ma potranno aspettarsi di essere trattati in casa propria, come hanno permesso, che i preti siano trattati a casa loro.

—

Nel Libro stampato con *Licenza dei superiori* in onore di B. Elena si legge, che i demoni procuravano in tutti i modi di disturbarla nelle sue preghiere facendole rumore d'intorno ed anche battendola. Anzi una sera le ruppero le coscie *a mezzo*, come dice il libro. A *conzarle* fu chiamato il Priore di S. Antonio. Nella nota alla voce *S. Antonio* si legge: « Qui in Udine ove presentemente è la chiesa di S. Antonio Abbate ed il Palazzo, che serve di residenza all'arcivescovo di questa Città, v'era un Monastero ossia Ospitale de' Monaci appellati di S. Antonio di Vienna, quali sussistevano fino al tempo della B. Elena, cioè fino al secolo decimo quinto di nostra salute. Almeno i frati di una volta erano buoni a qualche cosa. Ora se ad una figlia di Maria i diavoli rompessero le coscie *a mezzo* a chi avrebbe a ricorrere la disgraziata? Ai successori nel priorato di S. Antonio? Ben, se si trattasse di curare le coscie a qualche cappone o tacchino. A un chirurgo? Ohibò! Vorreste che così per poco una figlia di Maria esponga al pericolo la pudicizia delle sue coscie? Per queste rotture *a mezzo* ci vogliono proprio i frati.

—

A Pordenone i fanciulli, che vengono ammessi alla prima comunione, pagano centesimi 60 per testa. Già qualche settimana si presentò in sacristia un fanciullo figlio di una poverissima donna e portò soltanto 30 centesimi. L'abate Celedoni preposto a quella faccenda li rifiutò e non ammise il fanciullo. Perciò venne alla chiesa la madre e ne disse d'ogni colore contro l'avarizia dei preti, che per 30 centesimi negano un sacramento.

—

La curia Romana non avendo voluto sconfessare l'episcopato belga nella lotta ad oltranza, che ha intrapresa contro la nuova legge scolastica del suo paese, ed essendosi contentata rispondere ch'essa aveva per principio di lasciare, in simili casi, l'episcopato locale, giudice della condotta a serbare, le relazioni di Bruxelles col Vaticano, da giorno in giorno sempre più si tendono. Si parla di sopprimere la legazione belga presso la Santa Sede, e di ridurre l'appannaggio dei Vescovi e del clero in generale.

Meglio tardi, che mai!

Il Belgio, in questo caso, dovrebbe servire di esempio all'Italia, in cui l'episcopato vuole ad ogni patto gettare il bastone fra le ruote della pubblica istruzione.

—

Il giornalismo clericale riporta le conclusioni del Congresso cattolico di Bologna. In poche parole tutto si compendia nella santificazione propria, nella gloria di Dio e nella esaltazione della Immacolata. Ad ottenere questo intento si dichiarano mezzi necessarj:

1. La divozione al Sacro Cuore per mezzo la divozione alla Madonna Immacolata.

2 La istituzione di Comitati esecutivi regionali, diocesani, parrocchiali con soci attivi aderenti, onorarj e con una appendice di Comitati *novelli*; la lettura di opere istruttive ed edificanti; la formazione del carattere degli Italiani per la difesa del pontificato; la coalizione di tutti i cattolici per i diritti di Dio, della Chiesa, del Pontefice;

3. L'esatto adempimento dei programmi dell'azione antecedenti conforme alle intenzioni della S. Sede. Quindi il monopolio della istruzione e delle coscienze, l'opposizione alle leggi governative, la restaurazione del dominio temporale, la restituzione dei conventi, l'esonero dei chierici dal servizio militare, la reintegrazione del matrimonio unicamente ecclesiastico, l'obolo di S. Pietro ecc. ecc.

Scusate, se è poco!

Siamo alla metà dell'anno. L'amministrazione mentre ringrazia una parte dei Signori Associati, che pagarono l'abbonamento per tutto l'anno se... prega gli altri, che sono assai più della metà, a mettersi in giornata, si permette di esternare la sua fiducia, che non si dimenticheranno di fare altrettanto anche quelli che sono in arretrato d'uno, di due, di tre, di quattro, di cinque anni, e non sono pochi. Anzi spera, che senza nuove eccitatorie manderanno l'importo del loro debito anche coloro, che dopo parecchi anni credono di esonerarsi da ogni obbligo col rifiutare il giornale. La direzione nulla domanda, nulla spera per se dall'opera sua; ma non può sostenere gratis il dispendio della carta e della posta. Ammettiamo, che gli anni sieno cattivi; ma se sono cattivi per chi paga L. 6 all'anno sono più cattivi per chi deve pagare L. 30 per settimana.

L'Amministrazione

P. G. VORIG, *direttore responsabile*

Udine 1879 Tip. dell'Esaminatore